

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 1 Settembre 2003 - s. Egidio - Anno XI° - n. 203 -

SCENDERE IN PIAZZA

2003: ANNO DEL DISABILE

ARMENIA: UNA ESPERIENZA DEFINITIVA

NORMANDIA: GUERRA PACE GIUSTIZIA

Lavori in corso

UN PAESE DI SANTI, NAVIGATORI E... RAZZISTI

TANGENTI: DIAMO I NUMERI

PER UNA FORZA ITALIA DI SINISTRA?

AVVISO AI TIFOSI

Taccuino del mondo

IRAQ: E LA PISTOLA FUMANTE?

DOPO LO STILLICIDIO IL BOTTO

Andar per mostre

SIGNAC . PAESAGGISTA ACQUATICO

U. Basso

M.C. Chiavari

M. Canaletti

E. Peyretti

g.c.

c.v.p.

Segni di speranza

u.b.

FATE MOLTA ATTENZIONE AL VOSTRO MODO DI VIVERE...

SE VI DISPIACE DI SERVIRE IL SIGNORE...

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

SCENDERE IN PIAZZA

Non sono sociologo né esperto di psicologia di massa: le mie considerazioni sono frutto delle mie osservazioni sulle manifestazioni politiche di piazza, anche quelle che negli ultimi mesi sono state banalizzate con l'appellativo di girotondi o quelle che hanno radunato milioni di persone per la pace, contro la demonizzazione della magistratura, per la difesa del lavoro. Manifestazioni sbrigativamente liquidate dal palazzo e dall'informazione obbediente, a dimostrazione della loro efficacia, e alimento delle speranze di quelli che, come me, sentono l'Italia di giorno in giorno asfissata dal berlusconismo.

Le folle convocate e radunate in piazza vengono sempre valutate, perfino nel numero dei presenti e nella spontaneità della presenza –dalle truppe mastellate, a chi ha goduto di un viaggio offerto, agli studenti alleggeriti di un giorno di lezione-, variamente a seconda che l'osservatore condivida la ragione del raduno o si senta preso di mira, sia compiaciuto o preoccupato. E sempre, o quasi, le polemiche sui professionisti delle manifestazioni, sugli infiltrati per creare disordini, sulle provocazioni alle forze dell'ordine, fotografati o smentiti, a seconda del punto di vista. E le vetrine rotte, le macchine incendiate, facile epilogo che riduce gli entusiasmi e fornisce armi agli avversari. Non intendo ora analizzare singole manifestazioni non accomunabili in un'unica valutazione, e sono certo che, con me, i lettori non abbiano dubbio che più le manifestazioni sono pacifiche, segnate solo dalle parole ragionate, dalle testimonianze illuminanti, dalla compostezza dello schieramento danno alla manifestazione prestigio e credibilità, incisività politica e forza dimostrativa.

La democrazia, intesa come possibilità per il popolo di farsi ascoltare, almeno di esprimersi, ha bisogno anche di visibilità, ha necessità di offrire occasioni appunto di manifestare, di esternare emozioni, dissensi, entusiasmi limitati nel quotidiano alla famiglia, alla tavola, al bar. E' vitale dare la stura al sentire comune, provare la consapevolezza di ampie condivisioni, riconoscersi nel canto comune, nei personaggi che sanno dare voce a chi non può trovare canali di espressione, perfino negli slogan capaci di sintetizzare quello che penso anch'io. Storiche manifestazioni di piazza hanno travolto poteri che parevano solidi e hanno dimostrato quanto fossero impopolari regimi che vantavano consensi elettorali plebi-

scitarsi: per contro, la repressione, e oggi anche l'oscuramento mediatico, delle manifestazioni di piazza è inequivocabile indicatore della insofferenza per la libertà da parte del potere. Non credo sia da snobbare la piazza perché affianca persone di sensibilità e storie diverse, né mi riconosco nell'accusa di elitarismo individualistico perché istintivamente preferisco altri canali per manifestare le mie idee.

Riconosco che esserci talvolta è doveroso, la consapevolezza di contare è gratificante e gli entusiasmi collettivi sono espressione di un solidarismo a cui non sarebbe giusto sottrarsi: ma gli entusiasmi, slanci incontrollati, riducono il senso critico da cui nessuna azione politica costruttiva e duratura può mai prescindere. Occorre averlo presente e farci i conti: non credo ci sia da scandalizzarsi delle inevitabili ambiguità di ogni espressione umana, delle intemperanze che all'interno di una massa sfuggono a ogni controllo, né è lecito pretendere maggioritaria la posizione che porta più gente in piazza. La presenza in piazza sarà occasione di riflessione per un governo democratico, ma l'espressione della volontà popolare deve rimanere affidata a strumenti diversi.

L'amico Chiaffarino sostiene che è bene compiacersi della folla senza pretendere l'esame del sangue di ogni manifestante: mi compiaccio anch'io della presenza di militanze e di posizioni diverse su un ideale condiviso, purché sia chiaro lo spazio e l'obiettivo dell'intesa; cerco quello che unisce, ma non posso ignorare quello che distingue. Quando, anche di recente, guardo con emozione le grandi piazze affollate, le migliaia di bandiere, le sfilate che si prolungano per ore, ascolto i cori e gli slogan per la pace, la memoria va inevitabilmente a piazze famose il cui insegnamento non deve spegnersi.

Nel foro gremitissimo per il funerale di Cesare, Bruto, il difensore della libertà fino a uccidere un uomo che aveva amato più di chiunque altro, ha convinto il popolo che l'ambizione dell'ucciso aveva tolto la libertà a Roma. Bruto è un democratico e non impedisce l'elogio funebre di Marco Antonio che con poche abilissime parole rovescia il sentimento degli ascoltatori che, convinti dalla fine retorica dell'oratore, abbandonano la piazza per aggredire la casa di Bruto, applaudito solo pochi momenti prima. Della libertà di Roma non importa più nulla a nessuno: è il grande appello di Shakespeare al senso critico di fronte alla forza di trascinarsi della comunicazione.

L'ultimo sguardo alla Gerusalemme evangelica: Matteo racconta l'ingresso di Gesù in Gerusalemme fra due ali di folla che, in gran numero, stende i mantelli al suo passaggio e lo acclama con canti di Osanna. L'entusiasmo è contagioso e fra i convenuti forse non tutti avevano ben compreso chi fosse l'uomo così festosamente accolto, ma è bello stringersi attorno a un personaggio celebrato. Quanti, fra costoro, quattro giorni dopo saranno stati in piazza a strillare sotto il balcone del governatore romano che liberasse Barabba? La piazza tumultuante non consente analisi e confronti: per i capi dei sacerdoti e per gli anziani -è ancora il racconto di Matteo- non è difficile convincere la folla, che gode di sentirsi forte.

Ugo Basso

2003 ANNO DEL DISABILE

È l'anno europeo del disabile e voglio scrivere alcune mie riflessioni.

Noi siamo parte integrante della società, invece per la pubblicità, per la mentalità corrente esistono solo le persone fisiche perfette che contribuiscono alla ricchezza ed una società libera dal dolore.

A questa utopia i cristiani oppongono la croce, il simbolo della solidarietà di Gesù con la sofferenza ed indicano ad ogni persona la salvezza in tutte le situazioni insopportabili della vita con la loro testimonianza. Esiste infatti la vicinanza salvifica del Signore con ogni essere umano nelle situazioni dolorose ed insopportabili dell'esistenza. Per il credente il dolore umano acquista un significato più profondo, perché lo guarda da un'ottica ben precisa: la Risurrezione che appone il sigillo di Dio sull'atto della redenzione portata a termine con la croce e dà la certezza di partecipare fin d'ora al mistero della nuova vita. Questo evento illumina con una luce completamente diversa la sofferenza della croce e conduce al suo superamento. La solidarietà di Gesù con i disabili è motivata dalla loro dignità di persone umane. La lettura dei Vangeli, per loro, è necessaria per conoscere gli atteggiamenti di Cristo. Egli incoraggia le persone sane a sbarazzarsi delle idee preconcepite, degli atteggiamenti sbagliati nei riguardi dei disabili ed invita tutti a reintegrarli senza pregiudizi nella propria comunità (cf Mt 9,35; Lc 5,17-26).

I racconti biblici delle guarigioni mostrano l'importanza della scelta di una "cultura dell'attenzione" aperta al disagio fisico e mentale dei menomati e alle loro capacità di rea-

lizzare la propria vita. In Gesù questi malati troveranno la strada e l'incoraggiamento per accettare e vivere la propria situazione insieme ai loro familiari. Per essi esiste la sofferenza espressa con le lacrime che richiamano lo sguardo degli altri_e permettono così di far nascere percorsi di speranza per uscire dalla situazione di crisi e di scoraggiamento.

E' importante capire la condizione psico-sociale dei loro familiari che si trovano improvvisamente in una situazione ben differente da quella vissuta prima della malattia. In molti casi diventa impossibile per loro continuare le antiche abitudini e organizzare il tempo libero come prima. Tutto questo genera turbamento e spesso sofferenza. Molti di essi hanno interiorizzato vari pregiudizi della società riguardo ai propri disabili, portandoli all'isolamento e questo è un danno per i malati.

E' necessaria dunque la partecipazione degli handicappati insieme alle loro famiglie alla vita sociale ed ecclesiale con i mezzi a loro disposizione, perché possano arricchirle e rafforzarle, in uno scambio di dare e di avere.

La condivisione dell'esistenza e della fede con i disabili ed i loro familiari dovrà essere prudente ed ingegnosa per un buon inserimento. Si dovranno eliminare i pregiudizi che ancora persistono, facilitare i contatti, togliere i pesi inutili che gravano sulle loro spalle ed infine impedire nuove discriminazioni. Quando ci si avvicina ai disabili occorre sbarazzarsi dalla compassione: un atteggiamento umano, una motivazione per lasciarsi coinvolgere e per aiutarli, ma senza manifestare pena per le loro menomazione se si desidera soccorrerli. Essi non chiedono la compassione di nessuno, ma vogliono arricchire la Chiesa e la società della propria esperienza.

Noi abbiamo diverse età, danni fisici, carenze mentali, viviamo, a secondo delle nostre possibilità economiche, in famiglia, oppure in strutture pubbliche o private e sperimentiamo gli alti ed i bassi dell'esistenza umana. Purtroppo molti di noi sono considerati non rispondenti alla normale concezione di essere umano, perché non possiedono determinate funzioni fisiche e capacità mentali. In una società organizzata in base alle proprie esigenze, dai così detti sani, noi, pur cercando di adottare con fatica uno stile di vita simile alla loro, molte volte non ci riusciamo. Vengono così svalutate automaticamente le nostre capacità residue. Sovente le menomazioni sono associate ai dolori ed alle sofferenze ed in tal modo pochi si accorgono del positivo che c'è nella nostra vita e delle nostre gioie.

Io sono contenta di avere vicino Lili, una signora romena che si occupa di me ogni giorno con affetto e premura, sempre pronta ad aiutarmi ad accettare un'esistenza improvvisamente cambiata. Con lei riesco a superare gli ostacoli e posso continuare a scrivere ed a ricevere in casa tante persone. Lili si alterna con Lucia, un'altra signora romena ed ambedue mi hanno fatto capire cosa vuol dire essere poveri e dover andare via dalla propria nazione per mantenere la famiglia. Nel mio piccolo cerco di aiutarle. Voglio ringraziarle insieme al signor Serafini, il mio sollecito fisioterapista e a Mansur, un iraniano molto forte, tanto da mettermi di peso in automobile e poi, guidando per Roma, mi porta alle celebrazioni della Congregazione di cui sono Priora.

Termino con la testimonianza (cf L'Osservatore Romano 5-6/5/2003) di Lourdes Cuni, una dei giovani presenti a Madrid al raduno del 3 maggio 2003, rivolta al Papa: "La mia condizione mi crea difficoltà nel parlare e non posso neppure camminare... Per molto tempo ho vissuto angosciata. Spesso mi sono domandata quale era il senso della mia vita e perché è successo proprio a me... Per anni l'unica risposta era stata quella di scoprire ogni mattina che ero sempre nello stesso luogo: immobilizzata su di una sedia a rotelle. A volte ho sentito che mi avevano strappata la speranza. Mi sentivo come se portassi la croce, ma senza l'incoraggiamento della fede. Un giorno ho scoperto Gesù e la mia vita è cambiata. Il Signore con la sua grazia mi ha aiutato a recuperare la speranza e ad andare avanti". Ora Lourdes aiuta gli altri malati e vorrebbe mostrare loro come ha incontrato il Signore "per trasformare il loro dolore in un cammino di speranza, di vita e di santità". La fede rafforza la sua vita e tutti i giorni si mette nelle mani di Dio, che le dà la forza, l'aiuta a superare i momenti difficili e le ha messo vicino molte persone che le vogliono bene incoraggiandola a continuare con gioia il suo cammino di fede. E' consapevole di essere disabile, ma si sente utile. Offre il suo dolore ed i suoi limiti alla Chiesa, al Papa, ai giovani, alla salvezza del mondo e per questo si sente felice. Termina dicendo: "Nella mia via crucis mi sento animata dalla testimonianza di Sua Santità, che porta sulle sue spalle la croce della malattia e dei limiti fisici ed anche il dolore e la sofferenza di tutta l'umanità. Grazie Padre Santo, per il suo esempio!".

Maria Caterina Chiavari Marini Clarelli

ARMENIA: UNA ESPERIENZA DEFINITIVA

Non so perché mi venga spontaneo pensare come "definitiva" l'esperienza del viaggio in Armenia. Forse perché mi richiama alla mente qualche cosa di decisivo, un punto fermo che ha segnato in modo indelebile le sensazioni di questi giorni trascorsi a guardare, ascoltare, capire.

Immersa nella storia di un popolo per molti versi lontano ma anche vicino per cultura e affinità, mi è sembrato di ritrovare dentro di me questo mondo che conoscevo solo per sentito dire e che è divenuto anche mio: mi sono riconosciuta nei paesaggi, nelle persone e nel loro passato, ma soprattutto nelle sofferenze, nelle persecuzioni e infine nel genocidio del 1915/16 perpetrato da governo turco. Una tragedia che appartiene al genere umano, che è nostra e non si può dimenticare. In tal senso l'esperienza è stata davvero definitiva.

Ti prepari al viaggio con l'ausilio di una guida; hai anche letto sui libri le terribili vicende che hanno portato allo sterminio delle comunità armene della Turchia, ma è davvero grande l'impatto emotivo con il Museo del genocidio qui eretto dai sopravvissuti perché almeno la memoria resti di monito. Ti si stringe la gola, non hai parole e ti chiedi ancora come è potuto accadere. Le foto mostrano l'orrore dei morti e insieme degli assassini, pensi "mai più, mai più", mentre sai che non è così, che Caino ancora continua a uccidere Abele, che gli stermini di massa hanno segnato il novecento e non scompaiono nel terzo millennio, e ti vergogni di essere uomo. Così il viaggio, straordinario anche per altri motivi, ha messo questa "pietra sul cuore", e mi ha fatto vedere e sentire ogni cosa con una partecipazione emotiva che è diventata parte integrante di me.

Mi è apparso familiare il paesaggio, con richiami ai nostri dolci colli della Toscana; le rupi scoscese, le grandi fenditure che rimandano a lontanissimi assestamenti tellurici, la meraviglia dei Monasteri arroccati su precipizi. Tutto mi è stato, per quanto nuovo, non estraneo, come un rileggere, attraverso quella, la storia della nostra terra. E' stato emozionante ricalcare le orme di antichi monaci, che fin dai primi secoli del cristianesimo hanno consentito la trasmissione della cultura; ammirare monumenti di rara bellezza architettonica in cui la lungimiranza dei signori immortalava il proprio nome e la propria gloria; guardare con ammirato stupore alcuni fra i più antichi esemplari di manoscritti miniati; partecipare alla solennità dei riti religiosi e perdersi nella dolcezza dei canti. Era come scavare in una memoria antica.

Sicuramente ci ha permesso di capire e gustare fino in fondo l' "armenità" la guida-compagnia dell'amica Gabriella Uluhogian - armena di patria, conoscitrice della lingua, e fra i massimi competenti in Italia della cultura di quel popolo -, che ha voluto farci il regalo di stare con noi e prenderci per mano, unitamente alla sorella Astrid. Ci è stato così possibile avere notizie preziose e dal vivo, fare conoscenza di persone e verificarne la generosa accoglienza, penetrare insomma almeno un poco nella quotidiana realtà della gente.

Quotidiana realtà che non è tutta rose e fiori. La piccola repubblica armena, che ha avuto l'indipendenza dal colosso sovietico nel 1991, fatica ancor oggi a trovare una sua strada di sviluppo, vuoi per il retaggio di una dominazione che guidava dall'alto ogni scelta anche economica (esistono grandi fabbriche, vere "cattedrali nel deserto" in uno stato di squallido abbandono), vuoi per l'afflusso di molti profughi in cerca di una patria, che in realtà non aveva condizioni reali di accoglienza. Yerevan, la capitale, richiama alla memoria il nostro dopoguerra, le strade dissestate, le case trascurate, i lavori in corso. E sullo sfondo, in territorio turco, l'imponente massiccio dell'Ararat con le sue nevi perenni, a testimoniare la ferita aperta dell'esilio.

Così, quando torniamo in Italia, la memoria di paesaggi di inquietante suggestione è segnata dalla tristezza, ma anche dalla speranza che per questo popolo, e per il piccolo paese che ne ha difeso e mantenuto l'identità, possa aprirsi una rinascita; che le vie non sempre certe e determinabili dello sviluppo economico possano venturosamente passare anche attraverso quel lembo di terra quasi dimenticato; che la sua storia e il genocidio patito, negato dai responsabili e da molti ignorato non continui a rimanere una macchia indelebile della società internazionale.

Mariella Canaletti

NORMANDIA: GUERRA PACE GIUSTIZIA

Caro Giorgio,

copio qui solo la seguente frase di Sandro Fazi dall'editoriale del numero appena ricevuto: "La nostra vita sarebbe certamente diversa senza quei passaggi così duri, che ricordano certamente quanto disastrosa sia la guerra, ma anche come essa sia dolorosamente necessaria in alcune circostanze, di fronte alle quali non è dato a nessuno di tirarsi indietro né di tergi-

versare (v. appunto il periodo prebellico 1938 - 1939)".

Col totale rispetto per i morti di quella battaglia e di quella guerra, neppure della seconda guerra mondiale si può semplicemente dire che fu giustificata dalla necessità, né che fu tutta mossa da ideali.

Hitler, il nazismo, la guerra, non sorsero senza profonde responsabilità delle potenze democratiche liberali: la cosiddetta "pace" di Versailles, punitiva e vendicativa, quindi atto di guerra; il razzismo non soltanto tedesco; l'antiebraismo con tutte le sue radici; l'assenza di logiche politiche davvero alternative alla prova di forza militare; la logica di guerra resin-staurata da Mussolini contro la SDN e lo spirito di Locarno; il falso pacifismo - a spese altrui - di Monaco; il rifiuto di Churchill di riconoscere la resistenza interna a Hitler (fino dal 1938 militare e religiosa e fin dal 1933 popolare e comunista: da 1 a 3 milioni di cittadini tedeschi finirono in lager come oppositori) preferendo la guerra totale.

Certo, nulla assolve Hitler e chi gli ubbidì, ma le responsabilità non si tagliano col coltello della vittoria. La vittoria militare non produce mai mai pace e giustizia. Ogni guerra è il risultato, come minimo, di una imprevidenza, di un ritardo culturale, se non di colpe analoghe a quelle a cui vuole reagire. La guerra premia sempre la forza bruta e non la ragione e il diritto, se non per puro caso. Tirare a sorte darebbe al diritto almeno il 50% di probabilità di affermarsi. E' pazzesco (alienum a ratione) ritenere ancora che la guerra possa ristabilire la giustizia (Giovanni XXIII, 1963). Gandhi disse per tempo le cose giuste, inascoltato. Troppo connaturata alla guerra era la cultura generale di tutto il nostro occidente e delle stesse democrazie, fino ad oggi.

La vittoria sul nazismo è stata sorte migliore di quella eventuale del nazismo, ma è ancora una colpa storica, non una gloria. Lo sterminismo nazista è stato ereditato dal nuclearismo dei vincitori, tanto che numerosi Autori parlano di una paradossale "vittoria di Hitler".

La meditazione sulla storia e sul presente non ci consente più di glorificare e giustificare neppure la seconda guerra mondiale. Si dirà: e la Resistenza? Molti la fecero senza armi né violenza, e questa fu una componente essenziale, come ormai si è scoperto anche nella storiografia. Questa lotta fu più volontaria e ideale della guerra della coalizione degli stati antinazisti. Chi fece la Resistenza con le armi, non conosceva allora le forme di difesa nonviolenta, che oggi non possiamo più ignorare. Come disse Primo Mazzolari, fino dal 1952: "Se oggi facessimo la Resistenza come l'abbiamo fatta ieri, saremmo in peccato".

Oggi meno che mai siamo giustificati nel fare e nel programmare guerre, anche di difesa. Eppure i nostri stati, le nostre politiche, le nostre culture, l'impero che ci ingloba, le pensano ancora, più sistematicamente e tremendamente e più aggressivamente e ingiustificatamente che mai. Grazie a Dio, con minore rassegnazione e più opposizione da parte delle nostre società.

Il rispetto per i morti di quella guerra e di quello sbarco, come di tutte le guerre, deve essere in definitiva compassione per vittime della violenza generale, non celebrazione di eroi di una vittoria umana.

Così credo con convinzione.

Un caro saluto, e grazie del tuo lavoro di comunicazione

Enrico Peyretti

Lavori in corso

UN PAESE DI SANTI, POETI, NAVIGATORI E... RAZZISTI !

Rimini, agosto 2003. Cronaca di una aggressione da parte di quattro robusti energumeni con le teste rasate. Scrive il cronista che subito si pensava a un gruppo di russi. Normale: chi delinque è, innanzi tutto, straniero. Una volta si diceva *albanese* o *marocchino*. No, apprendiamo invece che indossando una certa polo di tipo inglese, e parlando addirittura italiano, dovrebbero trattarsi di *gabber* - una corrente di naziskin - probabilmente di ritorno da un *rave*... I quattro cercano brighe e un gruppetto di ragazzi che sta rientrando in albergo malauguratamente li incontra. "Noi gli sporchi negri non li vogliamo. E vuoi vedere come li trattiamo?". Puntano soprattutto su di uno, spintoni botte e, con una bottiglia spaccata, una ferita al collo e all'orecchio. Pronto soccorso e 15 giorni di prognosi.

Un vergognoso episodio di razzismo, ma il nero è soltanto... un padano bergamasco molto abbronzato al sole dell'Adriatico! "Arriva immediatamente una pattuglia del 113" dice il cronista. I quattro energumeni si dileguano. "È stata proprio la sfortuna di un incontro infelice" sarebbe questa l'opinione della squadra mobile di Rimini. Solo sfortuna? Vane le ricerche.

TANGENTI: DIAMO I NUMERI

Come prima e più di prima. Un istituto di ricerche di Trieste, lo Swg, ha interrogato 500

piccoli e medi imprenditori per un sondaggio commissionato dalla Confesercenti. Il 62% ha risposto che il sistema delle tangenti continua "come e più che in passato" e riguarderebbe il settore degli appalti (per il 45%) e, peggio, quello delle "grandi opere" (52%). E ancora: le discariche e i depuratori (28%), i lavori stradali (21%), gli acquisti di attrezzature (19%), i medicinali (17%) e la gestione delle risorse idriche (5%).

QUELLI CHE SOGNANO UNA FORZA ITALIA DI SINISTRA

Abbiamo cercato di spiegare che la nascita de *il Riformista* non era stata un'operazione totalmente *ad uso esterno* alla sinistra, anzi i più - tra i Ds e dintorni - l'avevano vista come un siluro dalemiano ai movimentisti, agli oppositori *senza se e senza ma*, un bell'esempio di quel frazionismo che tanto aiuta la destra. Il fatto poi che quel giornale fosse andato da subito nelle "mazzette" del centro destra e nelle rassegne stampa della televisione berlusconiana (da dove -per esempio- è categoricamente esclusa *l'Unità*) aveva trasformato i dubbi in certezze. Così i due giornali si controllano a vista o, per dirla con una metafora calcistica che tanto piace al premier, *si marciano a uomo*.

Ai primi di agosto è andata bene all'*Unità*, e lo riferiamo solo per far sorridere gli amici, affranti dalla calura. Dunque grande scoop de *il Riformista* il 5.8 con titolo: "Un'altra svolta: aria di congresso nella Quercia". Intervistato Roberto Montanari, "che - ricorda il giornale - nella vita fa il segretario regionale dell'Emilia Romagna" il quale in sostanza chiederebbe una verifica della linea Fassino uscita dal congresso di Pesaro e anche, nientemeno, un nuovo congresso per "evitare le decisioni cadute dall'alto degli ultimi 15 anni e favorire il coinvolgimento della base" sul tema della lista unica alle prossime elezioni... Con contorno di valutazioni "consonanti" dell'intervistatore che, tra l'altro, commenta: "finalmente i Ds capirebbero cosa fare da grandi". Sembrava una bomba e invece è stato un boomerang: il Montanari in questione non era il noto segretario regionale ma un omonimo oscuro funzionario dello stesso partito... Tragico incidente della voga per le interviste al telefono e - insinua beffardamente *l'Unità* - della voglia di creare al più presto una "Forza Italia di sinistra".

Che tempi !, diceva Gilberto Govi.

AVVISO AI TIFOSI DEL GENOA E DELLA FIORENTINA

Non avete visto il regalo del presidente? Smettetela di votare per il centro-sinistra. Se fate i bravi, non lo fischiate più, niente cartelli polemici, contestazioni eccetera, di qui al 2006 magari va fa vincere anche il campionato.

g.c.

Taccuino del mondo

IRAQ: E LA PISTOLA FUMANTE ?

"L'Iraq rappresentava una minaccia... la storia ci darà ragione" G.W. Bush.- La storia, chissà, ma la cronaca, ogni giorno che passa, smentisce platealmente e se ne leggono sempre delle belle. Conferme di quello che uno sparuto pugno di *incalliti antiamericani* aveva da subito sospettato. Dalle (inesistenti) armi di distruzione di massa, dalle forniture africane per costruire l'atomica, dai missili dalla gittata irrilevante e - last but not least - la nota fotografia dei laboratori mobili esibita da Colin Powell, rivelatasi una banale struttura chimica per la produzione di idrogeno per palloni aerostatici. E ora l'ammissione da parte del Pentagono di aver usato "napalm verde" che uccide sì, ma non inquina. Notizia già smentita ("palesamente falsa" secondo la marina Usa) ma ora indifendibile per il gran numero di testimonianze dei reduci.

Ai primi di quest'agosto si legge la notizia che 28 pagine di un rapporto al Congresso sulle vicende dell'11 settembre sono state censurate. Perché? Per le solite inconfessabili ragioni: il testo non racconta affatto dei rapporti tra Saddam Hussein e Al Qaeda, bensì -come molti (tutti?) sapevano da subito- del coinvolgimento dei elementi della famiglia reale Saudita con Osama Bin Laden e - addirittura - nell'organizzazione dell'attentato. Poco ossequiente col potere, al contrario di tanti nostri campioni dell'informazione *indipendente*, il Los Angeles Times ha scritto: "Nell'attirare l'attenzione sull'Iraq, il presidente ha deviato la guerra contro il terrorismo". Probabilmente la vera guerra contro il terrorismo non è ancora nemmeno cominciata, visti i problemi e l'attenzione che la pace in Iraq procura ogni giorno! Come si è detto, se la campagna dell'Iraq doveva essere il trampolino di lancio per la rielezione, forse Bush ha davvero lanciato un boomerang. E l'opposizione democratica si prepara a sfruttare tutte le occasioni che proprio non dovrebbero mancare.

A noi resta lo sconcerto di riflettere sul vuoto politico e sul "bluff" economico militare in

cui è caduta la più grande potenza economica che in qualche modo ora da sola pretende di governare il mondo.

Penosa da parte dell'Amministrazione Usa, la sostanziale richiesta di aiuto a diversi paesi per la attuale drammatica gestione della *pace americana* in Iraq, se si pensa alle arroganti dichiarazioni di autosufficienza e di autonomia sia dell'*anteguerra* che del *durante*, quando si facevano i conti dei lucrosi incassi possibili per la ricostruzione!

Una parola sulla guerriglia continua in Iraq (diversa da quella che si esplica in Afghanistan). Chissà se la quotidiana realtà corrisponde o meno a una strategia voluta. Certo che la tecnica di una uccisione al giorno di un occupante - anziché di un vasto eccidio una tantum - produce un devastante impatto sull'opinione pubblica americana. *Rai News 24* dà conto dello sviluppo di una iniziativa delle madri dei soldati che sono laggiù che ripetono martellante lo slogan: "Portateli a casa ora" e snocciolano la lista dei falsi e dell'inutilità di quella guerra.

DOPO LO STILLICIDIO IL BOTTO

Settecento chili di esplosivo in una betoniera che si getta contro la sede e dell'Onu. Oltre venti morti, tra i quali De Mello, l'inviato di Annan, oltre cento feriti. Forse con il tempo potremo sapere almeno in parte le ragioni di questo eccidio. Leggiamo che l'Onu è in Iraq senza problemi da 12 anni. Allora le ragioni del fatto vanno cercate in questo tempo. Una risposta possibile potrebbe essere: il grande attentato contro gli Usa per interposto Onu, approfittando che - per ragioni ancora non note - nessuna protezione era stata loro garantita.

Ora che il terrorismo sembra non fare più differenze tra Onu, giordani, francesi (a Karachi), australiani inglesi e tedeschi (a Bali), spagnoli (a Casablanca), falchi colombe e quant'altro, gli illustri commentatori che si erano spellati le mani per applaudire l'intervento degli Usa in Iraq (contro il terrorismo !) cercano di correre ai ripari auspicando che *nessuno ricordi le responsabilità degli Stati Uniti o che senza la guerra in Iraq non ci sarebbe stata la proliferazione del terrorismo*. Molti amici detestano coloro che a posteriori ricordano di aver avuto ragione... E sia. Eppure pare a me, e non solo, che lo scenario -allora puntualmente previsto- sia proprio quello che ora si sta regolarmente verificando. L'Iraq era certamente un termitaio, ma molto lontano dalla teoria della aggressività planetaria e dai collegamenti con le Torri gemelle che oggi - sgonfiata - dimostra tutta la sua tragica e futile costruzione .

E quale sarebbe la ricetta per uscirne? Ecceola: *una migliore intesa tra Europa e Stati Uniti, una più stretta e leale collaborazione... l'unico pilastro per una efficace difesa essendo la potenza militare ed economica degli Stati Uniti*. Tradotto in parole povere sembra significhi: continuare così, solo schiacciare di più l'acceleratore.

Gli antichi dicevano: errare è umano, perseverare è diabolico. Se nella situazione che stiamo vivendo una ancora più marcata divaricazione tra Europa e Usa deve essere considerata pernicioso, appare evidente che insistere su una fase politico-economico-militare rivelatasi inequivocabilmente disastrosa è almeno improvvido e porterà a sicuri ulteriori disastri e non solo nel vicino oriente. È proprio la politica, quella politica, che deve essere ribaltata ma non appare possibile che a farlo siano gli Stati Uniti che sono un po' come quegli allenatori di calcio che - impostata la partita prima del suo inizio - anche se poi cambia il gioco, non riescono ad adeguare la strategia. Gli Usa non vogliono -non possono- cedere, l'Onu - dice Annan- non è disponibile a mandare i caschi blu... Powell telefona a Frattini, certo non per chiedergli della calura in Italia: l'Italia non manderà altro uomini in Iraq, esito sicuro della urticante esposizione generale delle bandiere della pace e della discesa in massa per la strada:

g.f.

Andar per mostre

SIGNAC, PAESAGGISTA ACQUATICO

A Martigny, vicino al Rodano, nel cantone del Vallese, è presentata una mostra di Paul Signac, a cura della Fondazione Gianadda, che durerà fino al 23 Novembre p.v.

Nato a Parigi l'11 Novembre 1863 e morto nel 1935, Signac, è l'ultimo pittore impressionista francese, dopo la morte di Seurat; le sue prime Nature morte sono del 1883. Ammiratore di Monet e di Degas, abbandona gli studi di architettura per dedicarsi alla pittura, dipingendo quasi sempre in "plein air". Nel 1884 incontra Seurat, che stava facendo ricerche sulla scomposizione del colore. Anche Signac nel 1885 comincia a dipingere paesaggi di mare, ricorrendo al frazionamento della pennellata. Nel 1886 Fénéon pubblica un'opera sugli Impressionisti, vero e proprio manifesto del primo Pointillisme, con grande ammirazione

per Seurat, Signac, Pissarro, definendoli i primi innovatori.

A lungo considerato una semplice estensione "scientifica" dell'impressionismo, il *pointillisme* si presenta in modi diversi: impara a dare una vibrazione luminosa sfruttando i progressi della chimica e si diffonde in tutta l'Europa, e in Italia soprattutto con il Divisionismo di Previati e di Pellizza da Volpedo.

Si può affermare che quasi tutti i grandi pittori del primo Novecento sono passati attraverso la vibrazione luminosa del *Pointillisme*.

Nel villaggio di Les Andelys - La Berge che è visto dalla parte della Senna, Signac riflette il cielo e gli alberi del bosco vicino, con sfumature di blu, rosso, verde, ocra, ancora ispirato al primo periodo neo-impressionista.

Nel 1889, in "Brouillard à Herblay", la pittura è molto statica: prevale il fiume di un celeste chiaro, circondato dalle colline, con gli alberi sfumati di azzurro, che riflettono il cielo e il paesaggio. L'insieme del cielo e dell'acqua esprimono la poesia della solitudine.

Nel "Viaduc d'Auteuil" del 1899 si conferma la sua tendenza a ispirarsi ai paesaggi acquatici della Senna e dei suoi ponti. Dopo aver visto Turner, impara a dipingere la delicatezza particolare del color lilla di un viadotto, mescolandola al fumo dei vaporette.

Nel 1905, nelle isole della Laguna a Venezia trova una ispirazione simile ai dipinti del Tintoretto, per una qualche somiglianza col Neo-Impressionismo. Importante la sua preparazione della tela per tradurre la bruma in dissoluzione.

1906 - "Le Rayon vert" (l'ultimo raggio di sole prima di sparire all'orizzonte): i colori diventano blu cupi, e precorrono il Fauvismo

1906 - Rotterdam: La Meuse. È ispirato ad un porto moderno, stipato di navi cariche, in continua circolazione. Il fumo dei battelli si fonde con le nuvole di un verde delicato e con l'acqua azzurro-scura.

Rotterdam: "À la remorque": Il battello sulla Meuse accentua il carattere impressionista del quadro precedente. Il colori sono però più intensi e drammatici come se la nave fosse in preda alla tempesta.

1906 - Marsiglia: "Le vieux Port". Dolce orchestrazione di colori delicati (verde, cobalto, arancio). Sullo sfondo la Tour Saint Jean compare appena, in mezzo alla trasparenza dell'acqua: si pensa a un omaggio a Claude Lorrain.

1909 - Avignone, mattina; effetti cromatici sul Palazzo dei Papi, visto dall'isola di fronte, in una mattina appena spuntata, con una tendenza al "non colore".

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

FATE MOLTA ATTENZIONE AL VOSTRO MODO DI VIVERE. Non comportatevi da persone sciocche, ma da persone sagge. Usate bene il tempo che avete, perché viviamo giorni cattivi. Non comportatevi da persone senza discernimento, ma cercate di capire che cosa Di vuole da voi (Efesini, 5, 15-17).

Il discorso di Paolo in questa pericope pare ridursi a un richiamo di buon senso. Pure tre nodi pongono interrogativi e segnano un itinerario che occorre ridisegnare individualmente: il giudizio sul tempo complessivamente negativo (evidentemente ricorrente nella storia) non esonera né dalla responsabilità che l'uso del discernimento comporta, né dall'impegno; occorre essere consapevoli che è possibile vivere bene anche momenti difficili e che anche in questi sono rintracciabili segnali della volontà di Dio. Se il primo e il secondo nodo mi sembrano facilmente condivisibili da chiunque intende giocare la sua esistenza da uomo, il terzo presuppone la fede e una rivelazione: indubbiamente, e ciò accresce la responsabilità di chi crede di credere; ma mi pare che significhi anche un impegno di ricerca, per capire una rivelazione che le religioni tendono invano a ridurre a codice, e per tutti l'impegno alla instancabile revisione del comportamento e alla ricerca che non identifichi nel pensiero individuale la soluzione universale.

XX dell'anno B - 17 agosto 2003

Proverbi 9, 1-6 Efesini 5,15-20 Giovanni 6,51-58

"SE VI DISPIACE DI SERVIRE IL SIGNORE, SCEGLIETE VOI CHI VOLETE SERVIRE: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate" (Giosuè 24, 2).

Personalmente non ho dubbio che il mio permanere, pur con le difficoltà, le incertezze, le

tensioni, all'interno di un'esperienza religiosa sia fortemente condizionata da questa affermazione attribuita a Giosuè e ripresa da Gesù. Non è in discussione la fedeltà a un impegno, la diligenza nella partecipazione a un'impresa scelta, il rapporto con una persona a cui si sono date delle garanzie: si tratta della scelta di fondo della vita sulla quale a me occorre essere certo della mia libertà. Una libertà che non può essere solo nel mio coraggio alla frattura, magari inseguita da offensivi richiami o da infamanti cacciate, ma che mi piace offerta proprio da quello da cui dovrei allontanarmi. Nel nostro linguaggio moderno gli altri dei possono identificarsi con scelte professionali, economiche, politiche e Dio, ritengo sempre, alla trascendenza assoluta in grado di far crescere sempre l'uomo che è in me, consolando, accogliendo e richiamando in modo da farmi cogliere che al di fuori di questo cammino "è difettivo ciò che lì è perfetto", per dirla con il poeta.

XXI dell'anno B - 24 agosto 2003

Giosuè 24, 1-2; 15- 17; 18 Efesini 5,21-32 Giovanni 6, 60-69

u.b.

la Cartella dei pretesti

E BRAVO MERLO! LA STRAGE DI BOLOGNA: UN BEL SILENZIO E NON PARLAMONE PIÙ

"Ma le cerimonie possono essere ancora più subdole, molto più subdole. Il 2 agosto, per esempio, la cerimonia ha ormai definitivamente soffocato il fatto, è diventata il fatto. Dunque quei poveri morti sono solo il pretesto per una scampagnata politica che si ripete appunto sempre uguale, che si ritualizza in fischi, in insulti, in comizi, in mostre e in processioni, una pasquetta no global, un panettone politico, propaganda e spot per il furbo di turno, quest'anno Cofferati, che strumentalizza il fischio e, un po' sciacallescamente, si nutre della putrefazione della politica. E pensare che nulla più di una tomba invita al silenzio allo sgomento per l'assurdità e magari anche per la banalità del male, allo smarrimento e al raccoglimento. Fiori e lacrime non fischiano.. Il silenzio è la migliore arma contro le anime turpi che invece si alimentano di topi, topi rossi e topi neri, topi gialli e topi blu, topi che saltano e si ergono sulle tombe. Dopo 23 anni quel fischio è diventato il fischio del topo, è uno squittio".

Francesco Merlo - *Corriere della Sera* - 3.8.03

Appuntamenti

- 26/28 settembre 2003 - San Felice del Benaco - Brescia

GESÙ E L'ORECCHIO DI MALCO -

IL CRISTIANO DI FRONTE ALLA VIOLENZA E ALLA GUERRA

Il Centro Ecumenico Europeo per la Pace e il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo della Arcidiocesi di Milano

Relazioni di Georges Khodr - Yann Redalié - Donatella Scaiola - Martin Cunz - Nina Kautchiswili - Piero Stefani

Chiedere informazioni e programma dettagliato al nr. 02.8556.355/354

e-mail: ecumenismo@diocesi.milano.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Giammi Farina, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.